

L'INTERVISTA Solidarietà e sussidiarietà nel quadro dell'unità nazionale, il capo della Chiesa del Nord-est interviene sul regionalismo dopo la road map del governo

Il patriarca: «L'autonomia non divida»

Moraglia: «Nel Paese serve la coesione sociale, una vera riforma istituzionale deve valorizzare anche le singole realtà»

L'EDITORIALE

RIFORME NEL SOLCO DI GONELLA

Davide Rossi

Ad un anno dalla Liberazione e a meno di due mesi dal referendum istituzionale, in occasione del primo Congresso Nazionale a Roma, il 26 aprile 1946 Guido Gonella prende la parola e, su mandato di De Gasperi, manifesta il «Programma della Democrazia Cristiana per la nuova Costituzione», in cui evidenzia il progetto di riforma dello Stato nello spirito delle libertà dell'uomo e ricorda che la «democrazia deve tendere a realizzare la sintesi dei diritti individuali e dei doveri sociali della persona, in quanto la libertà è tanto più ampia anche per l'individuo, quanto più vigile ed efficace è la tutela dell'intervento dello Stato». Uno Stato che deve mirare a svolgere le proprie funzioni al livello più vicino ai cittadini, cercando di ottenere un percorso di decentramento di una serie di competenze oggi attribuite alla potestà concorrente tra Stato e Regioni stesse. Non è un caso che il dicastero dell'Autonomia sia stato affidato ad un nome storico del leghismo, quel Roberto Calderoli che ha appena cominciato la sua nona Legislatura (...). segue a PAG. 4

QUATTRO STORIE

Dal Sud a Verona i professionisti e lo sguardo sulle due Italie

In Primo piano pag. 11

●● L'autonomia non deve dividere: è il monito del patriarca di Venezia, monsignor Francesco Moraglia, che interviene nel dibattito sul regionalismo dopo la road map tracciata dal governo. «Serve coesione sociale», precisa, «perché una vera riforma deve valorizzare anche le singole realtà». Concetti chiari che il capo della Chiesa

del Nord-est sottolinea tenendo conto dell'attenzione e dei principi della solidarietà e della sussidiarietà ma all'interno del quadro dell'unità nazionale. Una visione che tiene conto anche delle emergenze del Paese, come l'immigrazione, per la quale chiede un'azione coordinata tra gli Stati e con l'Europa. **Paolo Rodari** pag. 10



Il patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia

FESTIVAL DEL FUTURO

Mercati esteri «Le aziende venete pronte alla sfida»

Alessandro Azzoni pag. 8

CENTRO STORICO

Festività al via. E stamattina la Verona Marathon



Mercatini, è subito boom L'assalto dei trentamila

Ilaria Noro pag. 18-19

LO SCONTRO

Si decide il futuro del presidente

Agsm Aim, la svolta attesa per mercoledì E c'è il no di Energia

●● È attesa per mercoledì la svolta sul caso Agsm Aim dopo la richiesta di dimissioni rivolta dal sindaco Tummasi al presidente Casali e alla consigliere Vanzo. Si aspettano ora le conclusioni degli advisor sull'operazione Compago. Ma ieri è già arrivato il no della controllata «Energia». **Paolo Mozzo** pag. 17

LE REAZIONI

La politica si divide sulle dimissioni I sindacati: «Si deve fare chiarezza»

Nicolò Vincenzi pag. 17

IL CASO

Dubbi sulla corretta manutenzione

L'aereo precipitato ad Arbizzano: riaperte le indagini

●● Dieci mesi fa l'archiviazione, ora il colpo di scena nella vicenda dell'aereo precipitato nel gennaio 2018 ad Arbizzano. Il pubblico ministero, alla luce della perizia ordinata dal tribunale civile, ha riaperto l'indagine. Sotto i riflettori la corretta manutenzione del motore. **Alessandra Vaccari** pag. 21

COLOGNA

Edo è ritornato in campo dopo la grande paura di un mese fa

Paola Bosaro pag. 29

LA STORIA

A Legnago la crisi svuota i parcheggi a pagamento

Fabio Tomelleri pag. 30

IN EDICOLA L'ORSO E L'AQUILA



EURO 9,90 più il prezzo del quotidiano

Fondazione ARENA DI VERONA
-208 giorni
100° ARENA DI VERONA OPERA FESTIVAL
16 giugno 2023 - 9 settembre 2023 arena.it

verona racconta

Luigi Trabucchi

«Che schiaffi da papà Cherubino se ci scappava la parola "matto"»

Stefano Lorenzetto

Lo psichiatra Cherubino Trabucchi, morto nel 1986, era un gigante, e non solo in senso morale, anche fisico. Luigi, l'ultimo dei suoi sei figli e l'unico ad averne ereditato la professione, gli assomiglia moltissimo, nella mole falstaffiana e

nella voce tonante. È cresciuto nel manicomio di San Giacomo, oggi in rovina accanto al Policlinico di Borgo Roma, chiuso nel 1969, quando i malati furono trasferiti nel nuovo complesso di Marzana. «Quella era casa mia. I ricoverati? Gente di famiglia», dice. John Phillips, fotoreporter del settimanale *Life*, che nel 1959 vi s'intrattenne più di un mese per realizzare un servi-

zio, lasciò scritto: «Per quanto strano possa sembrare, c'era un sottofondo di dolcezza in questo ospedale, dove i pazienti si aiutavano a vicenda e il personale mostrava grande capacità di controllo anche di fronte ad alcuni casi piuttosto difficili». Trabucchi junior ha tre nomi di battesimo: Luigi Giovanni Calabria. (...) segue a PAG. 15

Stazioni di Servizio

Al Risparmio

VERONA - Piazzale Porta Nuova, 3
Tel. 045 8032033

VERONA - Corso Milano, 108
Tel. 045 578048

VERONA - Via Francesco Torbido, 25/a
Tel. 045 8031736

SAN GIOVANNI LUPATOTO - Via Monte Pastello, 15/a
Tel. 045 875173

Luigi Trabucchi

«Psichiatra come papà Sono rimasto l'ultimo a usare l'elettroshock»

Viene da una dinastia: un ministro, un farmacologo, un giurista. Il nonno fu rettore dell'Università di Padova. «Sono cresciuto nel manicomio»

segue dalla prima pagina

●● (...) Sua madre era incinta quando il futuro santo, ormai prossimo alla morte, chiese al luminare di chiamare come lui quel figlio. Il professor Cherubino andò oltre: trasformò il cognome del prete in un nome. Il medico aveva diagnosticato a don Calabria una forma depressiva malinconica. Lo sottopose a quattro sedute di elettroshock. Finito il ciclo di terapie, il 31 maggio 1951 il sacerdote annotò: «Il Signore, dopo tanti mesi di sofferenza grande, mi ha concesso un po' di tregua e mi permette di riprendere il mio diario. Deo gratias, Deo gratias».

Trabucchi junior ha 67 anni e fa lo psichiatra da 40. Si laureò il 28 ottobre 1982, tre giorni prima che nascesse l'Università di Verona, fino ad allora sede distaccata dell'ateneo di Padova. Relatore della sua tesi fu il professor Antonio Balestrieri, lo psichiatra veronese che nel 1991, di ritorno da New Orleans, si sarebbe trovato a conversare in aereo con un collega jugoslavo in seguito divenuto criminale di guerra: Radovan Karadzic.

Più che una famiglia, i Trabucchi sono una dinastia. Luigi Giovanni Calabria ha avuto come zii Giuseppe, ministro delle Finanze; Emilio, farmacologo e deputato, anch'egli dc; Alberto, insigne giurista che morì intere generazioni di magistrati e avvocati e a Illasi fu sindaco per 42 anni; Maria, ricordata nella toponomastica cittadina, fondatrice della casa per ragazze madri, attivista Caritas e San Vincenzo. Ricorda il nipote: «Nella mensa dei poveri di via Prato Santo una sera le suore, dopo aver chiuso i battenti, sentirono un frastuono. Accorsero e trovarono mia zia che incitava un barbone ad aprire a calci l'armadio delle coperte. «Ma che fa? Così rompe la serratura», la redagurono. E lei: «El ga fredo stasera, no doman»».

I cugini di Luigi Trabucchi sono Marco, ex ordinario di neuropsicofarmacologia all'Università di Roma 1 Tor Vergata, residente a Illasi con la moglie Mariapija Garavaglia, ex ministro della Sanità; Emilio, già presidente del Pio albergo Trivulzio a Milano; Giuseppe, ex sindaco di Illasi come il pa-



Cherubino Trabucchi con due pazienti, ritratto da John Phillips di Life (1959)

dre. E Pietro Clementi, figlio della zia Maria, avvocato e vignaiolo, che da sindaco di Marano, dopo essere stato assessore a Verona, subì un attentato nel 1938: ha ancora in corpo 7 pallini da schioppo.

Lo psichiatra è aiuto corrispondente di Villa Santa Chiara, a Quinto di Valpantena, casa di cura che il papà creò nel 1961 con il collega Bruno Maggioni in quella che era stata la residenza del tenore Giovanni Zenatello, ideatore nel 1913 della stagione lirica in Arena.

Non so nulla di sua madre. Si chiamava Carla Gola. Era la figlia di Giuseppe Gola, ordinario di botanica, che dopo l'8 settembre 1943 si assunse l'onere di diventare rettore dell'Università di Padova.

È sposato?

Con Carla Enrica Foglietta, che è stata direttore medico di presidio dell'Ulss 22 e poi responsabile della formazione nell'Ulss 9. Abbiamo due figli: Alessandro, laureato in scienze e tecnologie alimentari, e Carlotta, farmacista ospedaliera al Sacro Cuore Don Calabria di Negrar.

Perché scelse la psichiatria?

Per insicurezza, penso. Mi sentivo più protetto in un ambiente che avevo frequentato fin da bambino. Giravo in bici nel parco dell'ospedale. A carnevale sfilavo vestito da paggetto, insieme con i figli dei pazienti e del personale.

Come è possibile che i Trabucchi siano tutti menti eccelse?

Ai miei figli ho sempre spiegato così: sono laboriosi, generosi, studiosi e attenti all'Uo-

mo, con la «u» maiuscola.

Che ricordo ha di suo padre?

Amò l'Homò sapiens. Ho trovato un suo appunto scritto 70 anni fa. Dice: «Homò sapiens del 1952, ben puoi cantare: chi è più felice di me? La tua vita è un valzer motorizzato, si è allungata nella media di 20, 30 anni, i bacilli non ti fanno più paura, ti assicurano una vecchiaia senza acciacchi, ma... sei tu felice?». Quello di Marzana, da lui voluto senza sbarre, fu l'ultimo manicomio aperto in Italia.

Per quanti anni esercitò?

Dal 1938 fino alla morte. La psichiatria non fu una scelta. Si era specializzato in pneumologia e radiologia, ma gli venne ritirata la tessera del Partito nazionale fascista. L'unico che lo accolse fu Giuseppe Carlo Riquier, direttore della clinica delle malattie nervose all'Università di Padova. Il quale gli chiese: «È ricco di famiglia? Perché guardi che in psichiatria non si guadagna». Figurarsi, era orfano di padre dall'età di 16 anni.

Che patologie curate qui?

Disturbi dell'umore e della personalità, psicosi, disturbi del comportamento alimentare, tossicodipendenze. Riceviamo circa 1.300 pazienti l'anno, dai 15 ai 90 anni. Età media intorno ai 40. I giovani sono in forte aumento.

È mai riuscito a curare un malato senza gli psicofarmaci?

È possibile, ma difficile. Oggi il paziente vuole tutto e subito. Ieri vedevo le malattie, adesso noto un enorme disagio sociale ed esistenziale. I

neurolettici possono richiedere di essere assunti per sempre. Correggono la personalità, ma non la cambiano.

Perché le malattie mentali sono in aumento?

Stare al passo con le richieste del mondo moderno è impossibile. La paziente di 87 anni si lamenta: «Non sono più quella di prima». Ci credo, signora. È il suo modo per esprimere il deficit di efficienza.

In che modo ci si accorge che un figlio ha problemi psichiatrici?

Osservando, ascoltando. Ma padri e madri guardano solo se stessi. Non considerano i figli enti autonomi: li vedono come un Io allargato.

Come mai fra gli adolescenti dilagano i casi di autolesionismo?

Mancano le figure genitoriali, manca la trasmissione di una vita affettiva. Gli adulti non hanno né tempo né voglia di educare, sono troppo occupati a lavorare e a divertirsi. I figli? Ci pensino la scuola, la società, lo Stato, la Chiesa, le «agenzie educative». Di qui il disorientamento. Lei ha mai visto piantare un vigneto?

No.

Prima si mettono giù i pali di cemento, poi si tirano i fili di ferro ai quali la vite si abbarbicherà. Senza questi sostegni, non cresce nulla. Rimarrebbero i nomi, gli unici che hanno valori etici da trasmettere, ma i figli li relegano negli ospizi. Per tornare alla sua domanda: l'autolesionismo è espressione di un disagio e, insieme, richiesta di considerazione.

Il cutting, tagli volontari su braccia e gambe, è un'epidemia.

Il dolore fisico spegne quello spirituale. Vi è anche un autolesionismo agito per sentirsi vivi attraverso emozioni forti. Tutto è fluido, manca l'identità. Chi sono? Da dove vengo? Sono maschio o femmina? Ne vedo tantissimi di pazienti ambivalenti. Ma se non possono più nemmeno dire a quale genere appartengono, come si collocano nel mondo?

Se l'adolescente ricatta i familiari minacciando di ucciderli, padre e madre che debbono fare?

(Sospira). Farlo parlare, stargli più vicino, non sottovalutare, ricorrere allo psicologo o allo psichiatra. Il suicidio è la



Luigi Trabucchi 67 anni, psichiatra nella casa di cura Villa Santa Chiara fondata dal padre Cherubino nel 1961

“Mi chiamo Luigi Giovanni Calabria Il futuro santo era stato curato da mio padre”

“I genitori non hanno tempo per i figli Tagli, depressioni, suicidi sono frutto dell'identità fluida”

forma estrema dell'autolesionismo. Una tendenza può sfociare nel gesto plateale. Mio padre diceva: «Muiono più isterici che depressi». A San Giacomo aveva una paziente che voleva buttarsi sotto i camion sulla vicina strada provinciale. Tra suicidio e parasuicidio la differenza era data dalla capacità di frenata dei conducenti. Anche l'anoressia e gli altri disturbi del comportamento alimentare stanno crescendo così. (Alza il braccio verso il soffitto).

La sessualità degli adolescenti come va gestita?

Per 25 anni con mia moglie ho tenuto corsi per fidanzati. Alla fine abbiamo deciso di non trattare più l'argomento. Tra convivenze, infedeltà coniugali, divorzi, diventava arduo poter dire qualcosa. Oggi la formazione sentimentale è basata sul «mi piaci», cioè metto al centro me stesso, il che può assumere il senso della proprietà e sfociare in violenza sulla donna. Una concezione più genitoriale che sessuale.

Perché i giovani di oggi sono più fragili di quelli di ieri?

Uso una metafora. I nati dal 1950 al 1940 hanno costruito la casa. I nati negli anni Cinquanta l'hanno arredata e riempita di cibo. I nati negli anni Sessanta hanno acceso i fuochi e cucinato. I nati negli anni Settanta e Ottanta hanno mangiato di gusto, lasciandosi rimasugli a quelli degli anni Novanta. I nati dal 2000 in avanti hanno sprecchettato e quelli delle classi dal 2010 in poi dovranno eliminare le immondizie. I trentenni sono in-

capaci di affrontare una vita faticosa, degradante, con minori speranze, in quanto non sono allenati a farlo. Ma io riporto molta fiducia nei ventenni, precari infuriati. Questa rabbia gli dà l'energia per combattere. Non hanno assaggiato il dolce, il gelato e il caffè, ne hanno solo sentito parlare e sono pronti a rimboccarsi le maniche. Sono più incazzati e quindi più competitivi. Ce la faranno.

Il lavoro è una terapia?

Sicuramente. Papà sosteneva che il lavoro fa bene e la mentalità sindacale fa male.

I lockdown durante la pandemia sono stati nefasti per la psiche?

Hanno interrotto l'iperattività che non fa riflettere e impedito di consumare lo spritz in piazza Erbe. Ma l'aperitivo è un valore? Pare che ubriacarsi sia diventato l'unico metodo per incontrarsi e parlare senza ricorrere a smartphone e tablet.

Da che cosa scaturisce la depressione?

È multifattoriale. La vera depressione biologica è una malattia ed è rara. Vede molte più depressioni reattive, provocate dall'incapacità di affrontare le difficoltà della vita, e depressioni bipolari, cioè alti e bassi dell'umore.

Piangere è sintomo di depressione?

Per tempi brevi, può esserlo. Se la tendenza permane, è sintomo di spiccata emotività e sensibilità. Significa che siamo uomini, non robot. Sa quante volte mi commuovo da questo balcone affacciato sul mondo? Ho ricoverato due odontoiatri, titolari di un avviato studio con sette poltrone, e un dirigente di una notissima casa di moda. Per loro è stata un'esperienza di vita. Vedere questa realtà di sofferenza, mai conosciuta prima, li ha rinfanciati. Sono quelli che chiamiamo gli effetti spessicili del ricovero. Lo stesso è accaduto a un giovane triste e depresso perché la morosa lo aveva lasciato. L'ho sottoposto alla depravazione di sonno per 36 ore.

Ma è una tortura!

Oltre le 36 è una tortura. È entro le 36 una terapia. E rimasto sveglio a contatto con gli

altri malati. Al mattino mi ha detto, euforico: «Dottore, sono guarito. Ho capito di essere una mona». Aveva fatto un bagno di umanità, si era accorto che esistono anche i pitocchi. Come mio figlio quando si reca a distribuire gli alimenti alla Caritas, nell'Emporio della solidarietà, e parla con i poveri.

Qui a Villa Santa Chiara si praticava l'elettroshock.

Lo praticiamo ancora, siamo rimasti gli ultimi. Oggi si chiama terapia elettroconvulsivante. Serve nelle forme depressive gravi, in cui il trattamento farmacologico è inefficace o controindicato. Sono gli stessi pazienti a chiederla, arrivano da tutta Italia.

Come si esegue?

Sono cicli da 6 a 12 trattamenti. Migliorano la plasticità neuronale. È sicurissima, mai avuto un problema. L'onda elettrica sinusoidale di 200 milisecondi viene trasformata dalla macchina in onda quadra da 1 millisecondo.

La chiusura dei manicomi è stata un progresso o un errore?

Un progresso.

Non ha mai avuto il dubbio che i matti siamo noi e non loro?

No. Anche se, a forza di frequentarli, una rama la se ciappa, bisogna ammetterlo.

È mai colto dall'angoscia di finire come i suoi pazienti?

No. Anche se, a forza di frequentarli, una rama la se ciappa, bisogna ammetterlo.

Crede nella psicoanalisi?

Poco o niente. Richiede tanto tempo e tanti soldi.

Non apprezza Sigmund Freud?

Ha aperto una strada alla riflessione su molti temi.

Lo psicoanalista è un confessore che non ti dà l'assoluzione ma innesca la parcella?

Se vogliamo, è così. Ma chi ascolta ha una funzione. Un tempo c'era anche la «psicoterapia della portinaia». Oggi non c'è più nessuno che ti presta attenzione. Persino i pazienti, quando arrivano qui, si sentono dire dal parente che li accompagna: «Fa! Presto, ché il dottore ha fretta».